



È un problema che deve essere trattato come questione di sicurezza nazionale

LA PRODUZIONE / Carobbio: «Serve intervenire anche quando un prodotto, in quanto non redditizio, viene ritirato dal mercato»

Il 15 marzo il quotidiano «Die Welt» ha reso pubblico il tentativo della Casa bianca di accaparrarsi in esclusiva per gli Stati Uniti un potenziale vaccino che la società tedesca CureVac sta tentando di sviluppare. Il presidente Trump avrebbe messo sul piatto un miliardo di dollari, ma lo Stato tedesco si è opposto e il caso ha rispolverato in Germania i dibattiti sulla necessità di proteggere – per questioni di sicurezza e inte-

Gli USA hanno tentato di comprare un'azienda tedesca al lavoro su un vaccino. La Germania si è opposta

resse nazionale – le aziende farmaceutiche e gli istituti di ricerca dopo che diverse società negli ultimi anni sono state cedute a gruppi stranieri. Sicurezza nazionale, si diceva, perché in ballo ci sono questioni legate «all'indipendenza farmaceutica» e all'approvvigionamento nazionale di farmaci e prodotti che – e la crisi coronavirus lo dimostra – per gli Stati diventa una priorità avere. Fondamentale, in parole povere, è non restare tagliati fuori. Preoccupazioni che valgono anche in Svizzera? Lo abbiamo chiesto a Marina Carobbio Guscelli, unico membro ticinese della Commissione sicurezza sociale e sanità del Consiglio degli Stati. «La penuria di medicinali – ci spiega – è un problema globale e l'industria farmaceutica

tende a concentrare la produzione in determinati Paesi. E il rischio è reale. Tra il 2016 e 2018 si è notato che per determinati farmaci la difficoltà di reperibilità è aumentata dell'87%. Un problema non nuovo, che chiaramente si acuisce in momenti come questo. Che fare?

Favorire ancora di più la ricerca

«La Svizzera – sottolinea Carobbio – dovrebbe favorire ancora di più la ricerca, e determinati contributi dovrebbero essere condizionati alla garanzia di approvvigionamento». Interessante a questo riguardo è il rapporto presentato nel 2016 dal Consiglio federale (Intitolato «Sicurezza dell'approvvigionamento dei medicinali») realizzato in risposta a un postulato della consigliera nazionale Bea Heim. Vengono indicate 12 misure per favorire lo stoccaggio, la produzione interna e l'accesso al mercato dei farmaci. Si indica per esempio la necessità di obbligare produttori, grossisti,



Occorre creare le basi

affinché la farmacia dell'esercito possa non solo stoccare i farmaci, ma anche

produrne di specifici

Marina Carobbio Guscelli
consigliera agli Stati

cantoni, ospedali e farmacie a procedere alla creazione di uno stoccaggio di medicinali, estendendo nel contempo le riserve obbligatorie dei cantoni. Poi si propone di promuovere la produzione di determinati farmaci, giudicati importanti per la Svizzera ma magari poco interessanti per le case farmaceutiche, attraverso un sistema di incentivi destinati alle piccole e medie imprese. «Molto importante – spiega Carobbio – è l'aspetto riguardante la farmacia militare». Nello piano del Consiglio federale viene indicata la necessità di accrescere, da parte della farmacia dell'esercito, la produzione di medicinali, attribuendo eventuali mandati a piccoli siti di produzione. «Bisognerebbe – sostiene la consigliera agli Stati – creare le basi legali affinché la farmacia dell'esercito possa non solo stoccare i farmaci (e questo già in parte viene fatto), ma anche produrre medicinali specifici, una sorta di farmacia federale. C'è una proposta in questo senso della ex consigliera nazionale Heim che porterò avanti ora con ancora più convinzione». E c'è un altro aspetto. Occorre intervenire anche quando un prodotto – magari perché non più redditizio – viene ritirato dal mercato. «Convincere l'azienda produttrice, o motivare i titolari dell'autorizzazione, a cedere le



licenze». E poi – punto molto importante – si segnala la necessità di semplificare l'importazione di vaccini o trattamenti autorizzati all'estero.

Per non restare isolati

Di fronte a una crisi sanitaria mondiale la piccola Svizzera ri-

schia di non avere la forza che hanno le altre nazioni. Non abbiamo il potere contrattuale di Cina, Unione europea o Stati Uniti. «Proprio per questo – spiega Carobbio – è importante che il nostro Paese lavori con le istituzioni europee. Le discussioni, anche delle ultime

settimane, dei nostri consiglieri federali con i ministri della sanità degli altri paesi sono centrali in questo discorso. Una crisi come questa ben dimostra l'importanza di collaborare con gli altri Stati».